

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2403

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

ETEARCO

DRAMA PER MUSICA

DI SILVIO STAMPIGLIA

Trà gli Arcadi Palemone Licurio

Da rappresentarsi nel Teatro
de' Fiorentini

DEDICATO

All' Illustriss. ed Eccellentiss. Signora

D. GIOVANNA

PIGNATELLI,

Aragona, y Cortes, Pymentel, Mendoza,
y Benavides, Duchessa di Monteleone, di
Terra-Nova, Marchesa del Vagli
di Oaxaca, &c.

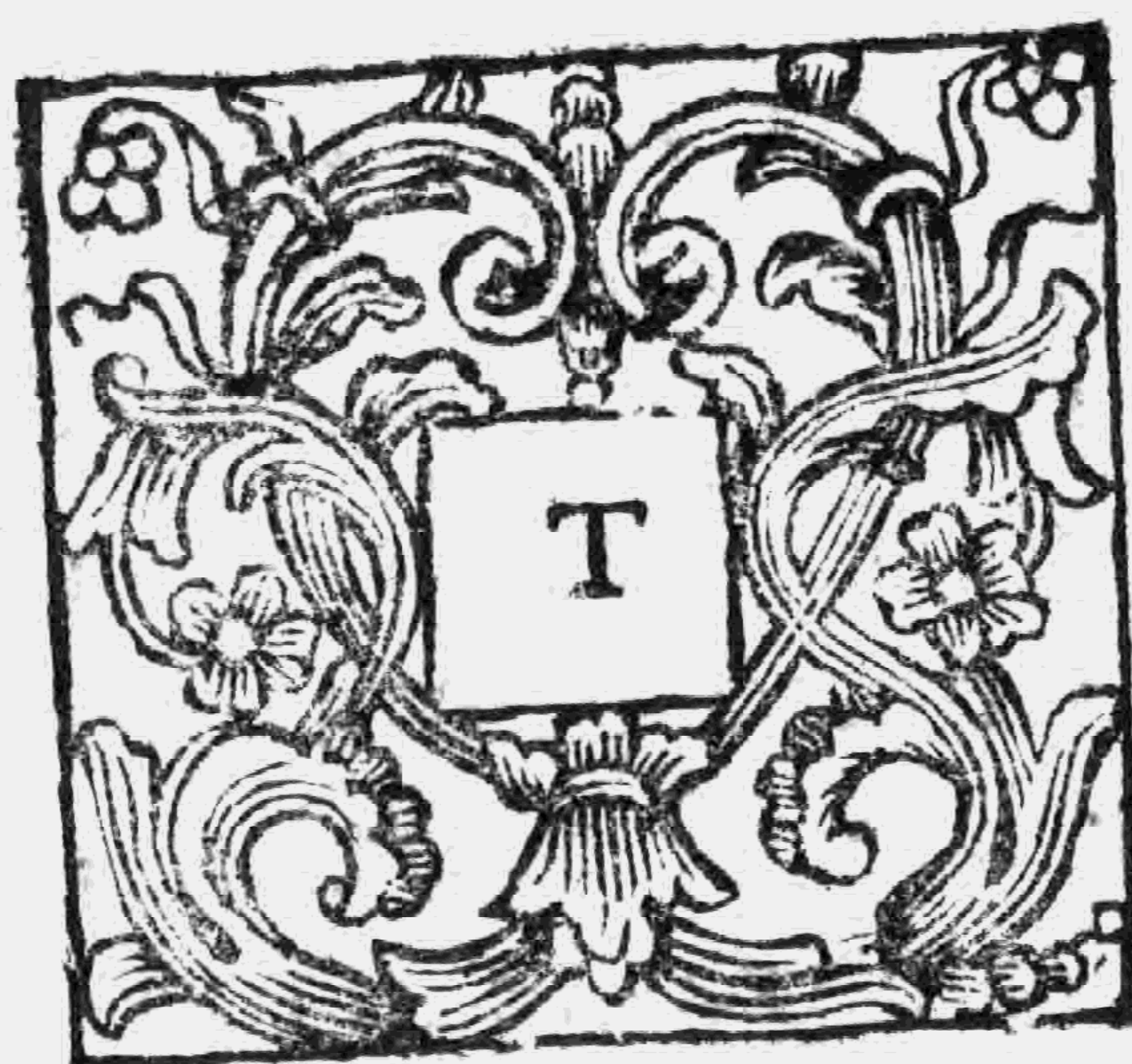


IN NAPOLI, MDCCVIII.
Nella Stampa di Michele-Luigi Mutio.

Si vende *Con licenza de' Superiori.*
nella sua Libreria sotto l' Infermaria
di Santa Maria la Nova.



*Illustriss., ed Eccellentiss. Signora
Signora, e Padrona Colendiss.*



RA le impazienze del desiderio hà penato abbastanza la mia divozione , ambiziosa di farsi conoscere all' E. V. , e confesso , che più volte ne hò corretta l'audacia , col metterlo in riflesso del

A 2 di

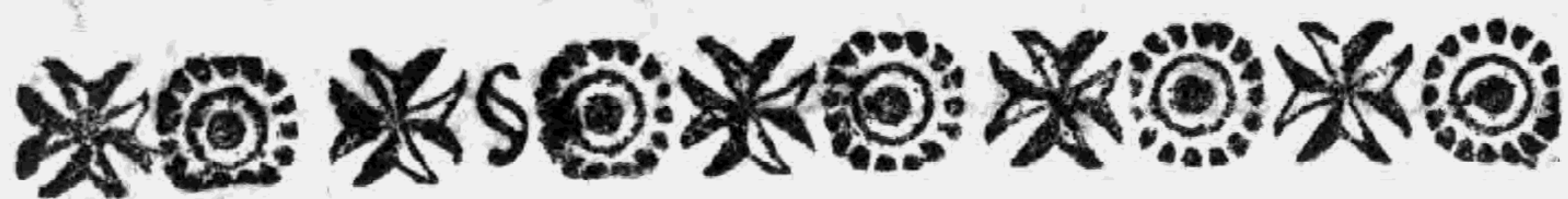
di Lei merito , e in diffidenza del mio talento . Sì , Eccellentissima Signora , in quel punto , ch' io volea stabilire di dedicarle il presente Drama , m'accorsi , che non era più in mio potere il non farlo . Le di Lei eccelse prerogative , soave incanto degli animi , avean tacitamente posto in catene il mio arbitrio , perchè poi nell' offerta , che dovea farle , m'avvedessi d'aver perduto il piacere dell' elezione , e la speranza del merito . Ecco , per tanto , che in così ardita risoluzione io non hò preteso di offerire à V. E. cosa degna del suo alto riflesso , mà hò solamente pensato di ubbidire à così dolce violenza , e di soddisfare à me stesso , non d'altra cosa pentito , che d'averla sì lungamente tardata . Più tosto , che L'ETEARCO , di cui par-

parlano le istorie più straniere , e lontane , dovea sciegliermi , e consacrarle qualche soggetto degli Annali della sua Casa , nella quale per lungo corso de' Secoli , sudò la natura , quasi per impegno , gli Eroi , e consumò per sua gloria la perfezion delle Idee . In dedicandole soggetti quasi scordati , avrò tentato a' più deboli un patrocinio . Con questo riflesso V. E. averà la gloria di sostenere i più fiacchi , io quella di umiliarme , e di rassegnarmi

Dell' E. V.

Napoli li 7. di Gennajo del 1708.

Umiliss. Divotiss. ed Oblig. Ser.
Nicolò Serino.



ARGOMENTO.

E Tearco Rè d' Asso in Creta ebbe colle prime nozze una Figliuola nominata Fronima, la quale fù dalla seconda Moglie così malignamente perseguitata, & incolpata, che il Padre rimasone ingänato deliberò di farla morire: costretto per tanto Temiso suo familiare à promettergli con giuramento, che averebbe eseguito il suo volere in ciò, che richiesto l'avesse, gli ordinò che sommergesse Fronima in Mare: Temiso per osservare insieme il giuramento, e per ischivare tale sceleraggine, gittolla in Mare ligata ad una fune, colla quale immediatamente viva la trasse fuori, e così lasciolla nell' Isola di Tera, dove poi fù soccorsa, & amata da Polinesto. Sopra questo fatto che racconta Erodoto nel quarto Libro delle sue Storie è fondato il presente Drama, con quanto in esso si finge.

MU.

MUTAZIONI DI SCENE:

Nell' Atto Primo.

Bosco, e Mare.
Gabinetto.
Porto.
Piccolo Giardino.

Nell' Atto Secondo.

Galleria con Trono.
Deliziosa presso le mura d' un' antico
Palazzo con fonti, e ruscelli.
Stanza angusta con picciol lume.

Nell' Atto Terzo.

Cortile.
Camera con Alcoa, e letto.
Atrio.
Galleria.

PER.

PERSONAGGI.

Etearco, Rè di Azzo in Creta :
Il Sig. Pietro Mozzi.

Mirene, Dama principale di Azzo :
La Sig. Teresa Borgonsoni.

Fronima, Figlia di Etearco .
La Sig. Margherita Salvagnini.

Aristeno, Fratello di Etearco .
La Sig. Maria-Angelica Bracci.

Polinnesto, Rè di Tera .
Il Sig. Giuliano Albertini.

Temiso, Confidente di Etearco :
La Sig. Diana-Lucinda Grifoni.

Nisa, Serva di Mirene.
La Sig. Maria Piez.

Delbo, Servo di Polinnesto .
Il Sig. Filippo Rossi.

ATTO PRIMÒ.

SCENA PRIMA.

Bosco, e Mare tempestoso.

Fronima in abito di Pastorella.

Fronima sventurata,
Tiranno Genitore, empia Mirene;
Polinnesto mio bene
Ecco raminga in queste
Solitarie foreste
Quella, di cui sospiri esser Consorte,
Avanzo miserabile di morte,
Son figlia infelice
D'un barbaro Rè.
A un vile ricetto
Chi guida il mio piè?
O almen chi mi dice
Un rustico tetto,
Un'antro dov'è?

SCENA II.

*Polinnesto, e Delbo sopra Navi agitate dal
mare, che vengono à riva, e detta.*

Fro. O Quante, ò quante pene
Così sola, e smarrita
Sovra deserte arene à me fan guerra!
Pietà, soccorso, aita .

Pol. à 2. A terra, à terra .

Del.
Fro. Scoffe del mare infido
Navi, che cercan porto.

Pol. à 2. Al lido, al lido,
Del.

Fro. Che sarà? Tutto speme

A T T O

Il mio cor si ravviva :

Mi consolino i Numi.

Del. Eccomi à riva. *Sbarca co' Marinari.*

Fro. (Deibo forier de l'armi
Del mio lontano amore è quegli, ò parmi?)

Del. (Qual vaga Pastorella
In quest' ermo recesso?)

Fro. (E' Delbo, è Delbo.)

D. Il Ciel ti salvi.

Fro. (E' desso.)

Passaggier donde vieni?

Non rispondi?

Del. Da Tera

Isola, dove Polinnesto impera :

Fro. Così attento mi guardi?

Del. Perche tutta rasembri

Una Real Donzella

Da Polinnesto amata.

Fro. (Ah, ch' io son quella.)

Pol. Delbo. *Sbarca con Cavalieri, e Soldati*

Fro. (L'anima mia.)

Del. Signor, t' appressa :

Tanto al vivo affomiglia

D' Etearco à la figlia

Questa Ninfa gentil, che par l' istessa.

Pol. Che veggio!

Fro. Un' infelice

Povera abitatrice

Di queste selve oscure,

Che vive à le sventure

In compagnia d' aspro tormento atroce.

Pol. (Troppo gran simiglianza

Trà sembianza, e sembianza, e voce, e voce.)

Come ti chiami?

Fro. O Dio!

Polinnesto, cor mio,

A la favella, al volto, ed à le chiome

Non mi ravvisi tu,

Nè

P R I M O.

II

Nè ti ricordi più nè men del nome?

Pol. Fronima in questi boschi?

Fro. In questi boschi sì.

Pol. E in sì negletto ammanto?

Fro. E negletta così.

Del. (M'invita al pianto.)

Pol. Per chiederti in Isposa

Al Rè tuo Genitore i passi io movo.

Fro. E qui sola mi trovi.

Pol. E qui ti trovo?

Fro. Per comando di lui

Innocente io dovea morir ne l'onde,

Mà la pietade altrui

Mi lasciò, qual mi vedi, in queste sponde,

Pol. Farò le tue vendette.

Vieni à l'alte mie foglie,

Dove mia tu sarai Regina, e Moglie.

Fro. Signor, se tua mi vuoi

Prima in Asso ti porta,

Ivi chiedimi poi

Al Genitor, che già mi crede afforta.

E s'è vero che tanto

Vago di me tu sei

Fingi di non sapere i casi miei.

Sotto mentite spoglie

Io seguirò il tuo piè,

E al fin farai mio Rè, farò tua moglie:

Pol. Ch' io domandar ti debba

A chi estinta ti crede?

Fro. Paventi di mia fede,

Se al mio voler contrasti;

Fidati di chi t' ama, e ciò ti basti.

Pol. Seconderò i tuoi sensi.

Del. (Non intesa richiesta.)

Pol. Ora à che pensi.

Fro. Penso di vendicarmi,

E penso con qual armi,

E sò ben' io di chi.

M'af-

M' affretta
A la vendetta
Quest' Alma, che oltraggiata
Sospira invendicata,
E misera così.

Pol. Del turbine improvviso
Già mancato è l' orgoglio,
Col bell'Idolo mio
Al suo Regno natio partire io voglio.

Del. Ecco proprij i venti,
Onde in brevi momenti
Noi giungeremo à la bramata arena.

Pol. L' aura torna serena.

Del. Il dì ridente appare.

Pol. Olà più non si tardi.

Del. Al mare, al mare.

Pol. Zeffiretti
Vezzofetti
Deh spiegate i vanni d'oro:
Per l' indomito Elemento
Vi rammento,
Che vien meco il mio Tesoro.
S' imbarcano con Fronima.

SCENA III.

Gabinetto.

Etearco, poi Temiso.

Quanto tarda Temiso!
Impaziente io peno
In aspettare il sospirato avviso:
Quanto tarda Temiso!
Già del Pelago in seno
Egli avrà tratta la Real mia Figlia,
L' impaccio di quel bene,
Ch' Etearco desia:
Paga sarà Mirene, e sarà mia.

Tem. Etearco.

Ete. Temiso,

Fosti

Fosti de' cenni miei
Fedele esecutor?

Tem. Lo san gli Dei.

Ete. Dunque Fronima è morta?

Tem. Sì lungi da le sponde,
Ch' altro non si vedea, che Cielo, & onde.

Ete. Narrami il caso. *Si mette à sedere.*

Tem. Ascolta:

Cinfi al collo di lei
Grave catena a grave fasso unita,
Ed ella non sapendo,
Che fusse tuo voler torla di vita,
Esclamava dicendo,
Ah Genitore, ah Genitore aita:
Al fin sospinta giacque
Da la Prora ne l' acque,
A l'or le braccia aperse,
E due volte gridò
Etearco, Etearco, e si sommerse.
Dopo il cammin ripresi,
E venni à la tua Reggia.

Ete. Intesi, intesi. *Resta in atto pensoso.*

Tem. (Del suo barbaro errore
Forse l' alma è pentita?)

Ete. (Ah Genitore, ah Genitore aita.)

Tem. (O come si cangiò,
Come in pietade il suo rigor converse!)

Ete. (E due volte gridò
Etearco, Etearco, e si sommerse!)

Tem. Sire . . . Sire.

Ete. Così

La mia Figlia morì?

Tem. Così morì.

Ete. Lungi assai da l' arene?

Tem. Sì, mio Rè, lungi assai.

Ete. Venga Mirene. *Si leva.*

Tem. Parto à far ciò, che brami.

Ete. Nò, sentimi, Mirene or non si chiami.

B

Vad-

Vanne, e spargi d'intorno
 La funesta novella
 De l'estinta Donzella,
 Fingi qualche infortunio, e di sua morte
 Credasi rea la sorte,
 Di, ch' io piango, e mi lagno
 Di sua crudel fortuna,
 E che trovar non sò quiete alcuna.
Tem. Oprerò qual conviene
 A un fedel seruo.
Etc. E poi verrà Mirene.

Verrà Mirene bella,
 E al fin pur mia sarà.
 (O Dio l' estinta Figlia,
 O Dio, che crudeltà!)
 Ma l' alma mi consiglia,
 Ch' io pensi solo à quella,
 Che sospirar mi farà.

S C E N A I V.º

Temiso.

O D' empio Genitore
 Alma troppo inumana, o iniquo amore.
 Cieco Amor, che benda i lumi
 E' veleno de costumi,
 Mostro reo d' ogni empietà.
 Legge al cor se il senso impone
 Vilipesa la ragione,
 Che non tenta, e che non farà?

S C E N A V.

Parte della Città vicina al Porto.

Mirene, Nisa, e poi Aristeno.

Mir. **I**O vò cercando di rallegrarmi,
 E rallegrarmi ancor non sò.
 Meno del gelo, meno de' marmi
 Freddo nel seno il cor non hò.

Nis. Coraggio, su coraggio,

Che

Che dopo il Verno vien l' Aprile, e il Mag-
Mir. Non spero, che il mio fato (gio.
 Debba cangiar mai stile,
 Nè fiorirà per me Maggio, nè Aprile.
Nis. E' vera ipocondria
 Il mal, che porti addosso,
 Sollevati Mirene.
Mir. Ahi, che non posso.
Nis. Sforzati, che potrai,
 Credilo pure à mè.
Mir. Non farà mai.
Nis. Deh provaci una volta,
 E riparlami poi.
Mir. Và, che sei stolta.
Nis. O via,

Signora mia,
 Non fate tanto
 La schizzignosa.
 Ci avrete gusto in verità,
 Di quà, e di là
 Sentirvi dire, Signora Sposa,
 E poi che gioja quando udirete
 Li pupazzini,
 Li ragazzini
 Chiamarvi mamma, che bella cosa.

Ars. O Dio, Mirene mia. *parte.**Mir.* Caro Aristeno;

Tanto affanno? e perchè?

Ari. Non t' è nota la morte
 De la Figlia del Rè?*Mir.* Barbara sorte!Qual sventura funesta
 Diè fine a' giorni suoi?*Ari.* Fiera tempesta.Non vedesti poc' anzi,
 Che un procelloso ventoInterno à questi lidi
 Travolse il Mare in un momento?

B 2

Mir.

Mir. Il vidi.

Ari. Ella per suo costume
Sai, che le false spume
Sovra pino leggiero
Alto varcar solea.

Mir. Pur troppo è vero.

Ari. Dentro il mar si trovò.

Mir. Quando il vento spirò?

Ari. Ne l' ora istessa.

Mir. Misera Principessa!

Ari. Impetuoso flutto

La trasse al fondo, e già la Reggia è in lutto.

Mir. Doppio penoso affanno

Il suo destin m' apporta;

Mi duol, ch' ella sia morta,

M' affligge il nostro danno:

Dimmi, Aristeno, dimmi,

Come potrò sottrarmi a le richieste

Del Rè, che sua mi brama?

Ari. Rimembranze son queste

Da far morir chi t' ama.

Mir. Dal voler d' Etearco

Io mi schermia con quella

Deplorabil Donzella,

Fingea grave timore,

Che per cagion di lei

Con men paterno amore

Egli guardar potesse i figli miei:

Ciò spesso avvenne, e spesso

Quasi fuor di se stesso

A i Reali Imenei non mi sforzava,

Mà gemeva, e pensava.

Or ch' estinta è la figlia,

E quale avrà riparo,

Mio bel Idolo caro,

Chi languisce per te?

Io son Vassalla, ed Etearco è Rè.

Ari.

Ari. O morte, o Mirene
Quest' alma desia;
Se tu non sei mia
Contento morrò.
Se perdo quel bene,
Che il cor m' innamora
Si mora, si mora,
Più vita non vò.

S C E N A VI.

Mirene, e poi Temiso.

Mir. **C**ampo d'aspra battaglia è il petto mio;
Per l' acquisto del core

Prende l' armi la speme,

Prende l' armi il timore,

Ed egli combattuto or spera, or teme.

Mà egualmente si duole,

E temendo, e sperando.

Tem. Il Rè ti vuole.

Mir. Il Rè?

Tem. Là, de la Reggia

Nel fiorito recinto

Solo passeggia.

Mir. (Ah che il timore hà vinto.)

Pensieri chi aita

Un' alma smarrita,

Un povero cor?

Vi chiedo consiglio,

Ch' è fiero il periglio,

Crudele il timor.

S C E N A VII.

*Polinesto, Delbo, e Eronima, che arrivano
in porto, e Temiso.*

Tem. **Q**uelle vele, quei legni
Sembran di Polinesto,
Non m'ingannano i lumi.

Pol. Il porto è questo.

Sbarcano Polinnesto, e Delbo.

Tem. M'inchino à le tue piante
Nel fortunato istante.

D'un' arrivo improvviso.

Pol. Godo appena qui giunto
Di ritrovar Temiso.

Tem. Deggio eseguir gli alti tuoi cenni?

Pol. Appunto.

Un gran tesoro hò meco,

Vuò, che me'l serbi ascoso

A gli occhi altrui, sù la tua fè riposo.

Tem. I tuoi comandi adoro.

Pol. Delbo vanne, e à lui porta il mio tesoro.

Del. Ubbidisco.

Parte, e torna alla nave.

Pol. Vorrei,

Che nol vedesse alcun.

Tem. Temer non dei.

Prima da le tue schiere

E già preso ogni varco,

Poi, perchè d'Etearco

Si sommerse la Figlia

Tutti i popoli stanno

Colmi d'immenso affanno,

E di Cocito à i Numi

Svenano armenti, ed ardono profumi,

Pol. Fronima è morta?

Tem. E morta.

Sbarca Fronima, e Delbo.

Pol. Ed io men venni

Vago de' suoi Sponsali à questa riva.

Tem. Mà Fronima morì.

Fro. Fronima è viva.

Del. Viva per tua mercede.

Pol. E viva la consegno à la tua fede.

Ecco il tesoro.

Tem. O Dio,

In qual rischio son' io!

Del.

Del. Paventi invano.

Pol. T'affida Polinnesto, ecco la mano.

Fro. S'hai pietà di mie pene,

Le pene mie consola,

Cauto osserva Mirene,

E poi scorgimi à lei, quando stà sola.

Tem. E in periglio sì grave..

Fro. Cessi il timor.

Pol. Ben mio torna à la nave,

Ch'egli furtivo poi

Fida scorta farà de' passi tuoi.

Al Rè portino avviso,

Che qui giunto son io, Delbo, e Temiso.

Partono Delbo, e Temiso.

Fro. Già preparai gl' inganni

A danni

D'un' infida,

Non voglio, che s'uccida,

Mà tormentar la vuò.

Paventi ancor se stessa,

Che oppressa

A poco, à poco

A me farà di gioco,

A lei d'orror farò.

S C E N A VIII.

Polinnesto.

C He dirà l'empio Padre?

Che mai farà la Figlia?

Che farà di Mirene?

Nol sò, sò che il mio core

Altro non fa, che sospirar d'amore.

Dal dì,

Che mi ferì

Il dardo

D'un bel guardo

Perdei la libertà,

Perdei la pace.

B 4

Mà

Mà sento
Nel tormento,
Che v'è
Un non sò che,
Che par felicità,
E che mi piace.

S C E N A IX.

Nisa, e poi Delbo.

Nis. **E** Delbo? è Delbo sì.
Eh, eh, eh, eh, zi, zi.

Del. Vofignoria, che vuole?

Nis. Almeno le parole.

Del. Ci rivedremo altrove.

Nis. Tanta gran fretta? e dove?

Del. Devo andar con Temilo
Ad inchinarmi al Rè.

Nis. Tu? con quel viso?

Del. Pare, che ti dispiaccia.

Nis. Al Rè?

Del. Al Rè.

Nis. Tu?

Del. Sì.

Nis. Con quella faccia?

Del. Che parlar da processo.

Nis. Dico la verità.

Del. Temilo, adesso.

Verso la parte, donde usci.

Che forse non son uomo
D'una bella presenza?

Nis. Certo, con riverenza,
Io per tale ti tengo.

Del. Temilo, adesso vengo.

Come sopra.

Stimi, che del mio volto
Sia più ben fatto il tuo?

Nis. Molto, mà molto.

Del. Veniamo al paragone.

Nis.

Nis. Ecco lo specchio.

Del. Più bello è il mio.

Nis. Più bello nò, più vecchio!

Del. Che importa ciò? consiste

Del'uomo la beltà,

Ch'abbia forza, bei membri, e sanità.

Nis. Tu di mè, che ne dici?

Non son pur tenerina?

Del. Così, così, non v'è gran roba fina.

Mira, che color vivo?

Nis. Guarda, che dolce idea?

Del. Và, che t'arrivo. *Come sopra.*

Nis. Soffrilo pure in pace;

E più bello il mio volto.

Del. A me non piace.

Nis. Che sentimento ingiusto!

Non ti vuò à genio?

Del. Nò.

Nis. Non hai buon gusto.

O che bel viso!

Del. Non tanto riso.

Nis. O che bel vezzo!

Del. Troppo disprezzo.

Nis. O che bel tratto!

Del. Non son mal fatto.

Nis. Specchiati. Sì.

Del. ^{a 2} Mirami.

Nis. Che bell'amante!

Del. Io son galante.

Nis. Che bel Marito!

Del. Io vò polito.

Nis. Non hai bel modo.

Del. Cammino sodo.

Nis. Sei disdicevole.

Del. Sono amorevole.

Nis. Sei disamabile.

Del. Non tant' inabile.

Nis. Tu sei così.

Del. ^{a 2} Non son così.

B 5 SCE-

SCENA X.

Giardino di Fiori.

Etearco, e Mirene.

Ete. O R, che in braccio di morte
La mia figlia spirò, lei mia consorte.

Mir. Ah Signore, in un giorno

Inconsolabil tanto,
Giorno d'acerbo pianto
Favelli d'Imenei,

E de l'estinta il genitor tù sei?

Ete. Eh, che per me l'Aurora

Mai non portò giorno più bello ancora.

Mir. Etearco, quel core,

Che tù ferbi nel petto.....

Ete. E' tutto amore.

Mir. Amor mai non udito.

Ete. Non è amore di Padre, è di marito.

Anzi amor sì possente

Di sì fervide faci,

Che.....

Mir. Non segui, ò mio Rè?

Ete. Senti, ma taci.

Tu sdegnavi esser mia.

Per gelosia de l'unica mia prole,

Eran vane parole

Le mie calde preghiere,

Quindi à render sicuri

Il tuo dubbio pensiero, e i miei riposi

Ella restò sommersa, ed io l'imposi.

Mir. (Tiranno) ò Dio, se imponi

Per appagar tue voglie,

Che altri la figlia uccida

Mosso da brama infida

Di propria man truciderei la moglie.

Ete. A così duro passo

Lusinghiera mi traggi, e poi t'offendi?

Mir. Io per schiyar gl'incendi

Di

Di mal gradito oggetto.

Ete. Come?

Mir. Il noto sospetto

Per la Real fanciulla aver fingei,

Ma giammai non credea,

Che il Padre, il Padre istesso

Giunger potesse a sì crudele eccesso.

Ete. Io mal gradito? ingrata,

Schernir gli affetti miei?

Ah figlia sventurata:

De la morte di lei

Tutta l'alta cagione.....

Mir. A te s'ascriva.

Ete. Che sì, che sì. Mà quì Temiso arriva.

SCENA XI.

Temiso, poi Delbo, e detti.

Tem. M Io Rè, brami, che Delbo

L' eccelsa grazia ottenga

D'inchinarsi al tuo piè?

Ete. Delbo? che venga.

parte Temiso.

Che risolvi?

Mir. Risolvo

Di voler pria la morte.

Che d'un barbaro Padre esser consorte.

Ete. E Mirene tant'osa?

Morì la figlia, e non vivrà la sposa.

Torna Temiso con Delbo.

Del. Coronato Regnante,

E giunto Polinesto, e sceso appena

In quest'inclita arena

Per me, ch'ellesse a l'onorato incarco,

Egli manda salute ad Etearco.

Ete. Al tuo Signor ritorna,

Digli, che la mia Reggia

Più mia Reggia non è,

Ch' ora io sono Etearco, ed egli è il Rè.

parte Delbo.

B 6

Cu-

Custodir sia tua cura

L'empia Donna spergiura.

Tem. Tanto sdegno?

Erc. Ella il sà: mà pria consente,

Che per qualche momento

Scorgendo il tuo periglio

Libera pensi à mighorar consiglio:

A' tua gloria, à tuo danno,

O' farò sposo amante, ò Rè tiranno.

Alma ostinata

Pensa, ch' io sono

Amante, e Rè.

Pensaci ingrata,

E pensa al Trono,

E pensa à tè.

Mir. Và Temiso, ed appresta

Ceppi, terri, e catene.

Tem. (Che stravaganza è questa?) addio Mirene.

parte.

Mir. Furie terribili

Con fiere immagini *verso là parte*

S'armino à guerra *dove entrò Etearco.*

Contro di te.

Ed in orribili

Cupe voragini

S'apra la terra

Sotto il tuo piè.

SCENA XII.

*Aristeno, che viene dalla parte, dove entrò Etearco,
e Mirene.*

Ari. Contro di me? qual fallo

Aristeno commile?

Mir. No, contro il Rè, (che la sua figlia uccise.)

Sì contro il Rè, che qual solea non chiede

L'amor mio, la mia fede,

Mà violento impera,

Emi vuole, ò Regina, ò prigioniera.

Tù

Tù, che languir mi fai

Altra colpa non hai, ch'esser Germano

D'un Rè, sia con tua pace, empio inumano.

Ari. Prigioniera, ò Regina!

Misero, ò Dio, che ascolto?

Mir. Parti, che il tuo bel volto

Accresce affanni, à questo core oppresso,

Che il tuo duolo, e i miei dāni, io leggo in esso?

Ari. Deh permettimi almeno,

Che da l'afflitto seno

Languendo à piedi tuoi l'anima spiri,

E accompagnala poi co'tuoi sospiri.

Mir. Taci, che questi accenti

Sono strali pungenti,

Da cui trafitto viene

Il core addolorato di Mirene?

Ari. E chi tanto t'adora

Tanto t'affligge?

Mir. E tu non parti ancora?

Sostener non poss'io

Le smanie del tuo core,

Non hò pietà del mio,

Hò pietà del tuo amore,

E se vuoi consolarmi

Sai, da te, che desio? Lascia d'amarmi?

Ari. Ch' io non ami Mirene?

Mir. Altro non chieggio.

Ari. E come? ah che nõ posso, ah che nõ deggio?

Mir. Fuggi, fuggi amante core,

Fuggi amore,

Spezza, spezza i lacci tuoi.

Mà consiglio tũ non vuoi

E rispondi, che non devi,

Che non devi, e che non puoi.

SCE

A T T O
S C E N A XIII.

Aristeno.

SE avessi un cor di fasso
Pure si frangerebbe al mio dolore;
Non hò di fasso il core,
E resister lo sento
Con intrepida forza al mio tormento.
Costanza sì, costanza,
Io non mi rendo ancor:
Perduta hò la speranza,
E perderò Mirene,
Ma in tante, e tante pene
Non hò perduto il cor.

Fine dell' Atto Primo.



AT:

A T T O II.

S C E N A P R I M A.

Galleria.

*Etearco, e Polinnesto in Trono Aristeno, Temiso,
e poi Mirene.*

Pol. **A**Lto Rè Polinnesto
Al tuo Soglio si porta
Per chiederti la Figlia, ed ella è morta.
Vedovo pria che Sposo
In quere e funeste
L'amorose richieste ora rivolgo,
E de la morte sua teco mi dolgo.

Ete. Polinnetto son padre,
E il mio dolor tiranno
E' un dolor, che m'uccide.

Tem. (E' un finto affanno.)

Pol. Tutto dolente intorno
Ecco il Regio soggiorno,
In cui stringer sperai Fronima al seno:
Pria de l'estremo punto
Ah fusti giunto à rivederla almeno,
E che perder mi resta,
Se per empio voler di sorte ria
Io perdei la mia Sposa?

Ari. (Ed io la mia.)

Ete. Figlia, misera Figlia:
Rattener sù le ciglia
D'amaro pianto il corso
Etearco non può.

Tem. (Giusto rimorso.)

Pol. Ne l'atroci sventure,
Benche oppresso à ragione il cor rimanga,
Sollevarsi è virtù.

La-

Mir. Lascia, ch'ei pianga.

Ete. Temeraria Mirene.

Mir. Dove son le catene?

Il carcere qual'è?

Tace Temiso, e non risponde il Rè:

Pol. Etearco?

Ete. Ella è rea.

Di non lieve ardimento,

Mir. Polinneto perdona,

Che violento impulso à ciò mi sprona.

Ete. Ne soffrirai la pena.

Pol. Ueh lo sdegno raffrena.

Ete. Troppo vile farei.

Ari. (Assilletela, o Dei.)

Mir. La tua minaccia

Non mi sforzi à parlar.

Ete. Mirene taccia.

L'alto antico ricetto

De' Reali Avimiei

Sia prigione di lei: colà t'invia:

Temiso uditi, e tu l'orgoglio oblia.

Mir. Montrati più crudele,

Che più farò fedele

A' cui m'innamorò.

Non paventar mio core,

Ch'io manchi al primo amore;

Consolati alma mia,

Che pria

Morir saprò.

La seconda parte di quest' Aria finge dirla à se stessa, e la dice furivamente ad Aristeno.

S C E N A II.

Etearco, Polinneto, ed Aristeno.

Ete. D Vnque perche nel seno
Altri ardori nutrisce abborre i miei.)

Mio germano Aristeno

Tu de l'amor di lei

Cer

Cerca di risaper chi sia l'oggetto:

Ari. (Che sento!)

Ete. Ahi che il mio petto

Il suo dolor ripiglia,

E torno estinta à lagrimar la Figlia:

Pol. (Che maniere sagaci.)

Aris. (Cruda fatalità.)

Pol. (Pianti mendaci.)

Signor

Ete. Lascia, che solo

Colmo d'acerbo duolo

(Anzi di sdegno acceso)

Volga altrove le piante

Misero Padre, (vilipeso amante.)

L'alma languisce (freme il mio core)

Figlia infelice (Mirene infida.)

Tutto sospiri (tutto rigore)

Quella si pianga (questa s'uccida.)

Parte.

Ari. Polinneto, il tuo core,

Che ben conosce amore aiti il mio.

A scoprir son costretto

Di Mirene il diletto, e quel son'io.

Pol. Datti pace Aristeno!

A tuo favor m'impegno,

E saran forse tuoi Mirene, e il Regno!

Ari. Non desio,

Che l'Idol mio,

Altro il cor bramar non sà.

Spiagge d'oro hà il Gange, e il Tagor

E pur vago

Non le cura, e al mar sen và.

S C E N A III.

Polinneto.

M Anca da crude pene

Aristeno agitato,

Prigioniera è Mirene,

Etear-

Etearco sdegnato ,
 E con finte querele
 Simula d'esser Padre un Rè crudele :
 In sì varj successi
 Io con lieto sembiante
 Vivo felice , benche viva amante .
 Innamorarsi è pena

A l'ora ,
 Che s'adora
 Bellezza ,
 Che disprezza ,
 E che non sente amor .
 Mà dolce è la catena ,
 Se fede ,
 Se mercede
 In quel dolor , che prova
 Ritrova
 Amante cor .

S C E N A IV.

Deliziosa con Fonti , e Ruscelli presso le Mu-
 ra d'un antico Palazzo .

Mirene , poi Fronima in abito di schiava .

Mir. C Arcere di Mirene *(ne?)*
 Vn'alta Reggia, e queste piagge ame-
 Crudo Rè, fiero mostro
 In sotterraneo chiostro *(sa ;*
 Fà pur che io tragga i giorni al giorno asco-
 Che nè meno farai , che io sia tua Sposa.
 L'odio contro il Tiranno ,
 L'Amor verso Aristeno
 Tormentano il mio seno ,
 Mà Fronima sommersa è il primo affanno :
 Fui cagione innocente
 De la morte di lei ,
 Smania l'alma dolente ,
 E si turba la luce à gli occhi miei :
 Tremo , gelo , pavento ,

Va.

Vacillo , mi sgomento ,
 Mover piè , volger guardo io più non oso .
 O potessi trovar qualche riposo .

Si mette à sedere in atto di volersi addormentare.

Fro. Io che fui Real Donzella
di dentro. Sola qui dal Faggio , al Mirto
 Nudo Spirto
 Errando vò .

Mir. Di Fronima è la voce .

Esce Fronima fingendo non veder Mirene.

Ahi vista , o Dio ! *Si leva con spavento.*

Fro. Questo è il Rio ,

Mir. Manca il cor, manca il piede, e la favella.

Fro. La fonte è quella
 Dove spesso
 Trovai pace , e dove adesso
 Ritrovarla io più non sò .

Mir. Che chiedi Anima bella ?

Fro. Io che fui Real Donzella
 Sola qui &c.

Mir. Piango la tua sventura ,
 Hò pietà del tuo fato ombra infelice .

Fro. Mirene, ingannatrice
 Mentito è il pianto, e la pietade è finta :
 Crudel , crudel tu mi volesti estinta.

Mir. Se innocente son' io
 Voi lo sapete , o Numi .

Fro. Già in sen d'eterno oblio
 Fronima chiuse i lumi :
 Vanne, e stringi la mano
 A l'empio Genitore ,
 Vanne, e appaga il suo core, e il tuo cōfortà.
 Crudel per te, per te crudel son morta.

Mir. Per me? crudo Etearco *Parte.*

E' mia la colpa, ed io la rea non fui :
 Deh le mie voci ascolta
 Bell' Anima insepolta, e vanne à lui.
 Digli barbaro, digli spietato,

Di.

Digli fiero, tiranno, inumano.

Digli . . .

Mà nò, tutto diresti invano.

S C E N A V.

Etearco, e Mirene.

Ete. **M**irene, è tempo ancora
D'esser Reina, e di venire al Soglio?

Mir. E' tempo ancora?

Ete. E' tempo sì.

Mir. Non voglio :

Non vuol tronima estinta ;

D'atro dolor dipinta

Qui mesta si lagnò, qui mi comparve ;

Ete. Tu di fognate larve

Racconti fole ad Etearco istesso ?

Mir. Così tornasse adesso

L'ombra de la tua Figlia

Spettacolo d'orrore à le tue ciglia ;

Ete. Rido de tuoi fantalmi.

Mir. Rido di tua speranza.

Ete. Mà piangerà Mirene,

Mir. Ella hà costanza.

Ete. Farò, farò che sia

Scopo de l'ira mia chi t'innamora.

Mir. E all'or farai, ch' io più ti sdegni ancora.

Ete. Olà, ne la più angusta

Vengono due Compare.

De l'antica Magion parte remota

Viva Mirene anche à se stessa ignota.

Mir. Aggiungi ancor, che cinga

Catene al braccio mio, ceppi al mio piede.

Mà non sperar giammai, ch' io cangi fede.

Ete. Perfida sempre altera

Non parlerai così.

Voglio, crudel, che pera

Chi tanto il cor t'alletta,

E de la mia vendetta

Non è lontano il dì.

SCE-

S C E N A VI.

Aristeno, e Mirene.

Ari. **G**ioja di questo seno,
Cara Mirene mia.

Mir. Fuggi Aristeno.

Ari. Che io fugga ?

Mir. Sì mio Bene,

Fuggi da queste arene il tuo destino,

Corri al Mare vicino,

Spiega le vele al vento,

Da le Greche riviere

Vanne in piagge straniere à prender Porto,

Ch'Etearco è un tiranno, e ti vuol morto.

Ari. Perche ?

Mir. De' sospir miei

Brama estinto l'oggetto, e quel tu sei.

Ari. Egli non sa che m'ami, anzi m'impose

Di ricercarne . . .

Mir. O Dio,

Fuggi Aristeno mio: chi mai t'affida,

Ch'ei non sappia, che io t'amo, e non t'uccida?

Amor, benchè segreto avvanpi in dui,

Mai non ben si nasconde à gli occhi altrui.

Ari. Che abbandonar ti debba

Nel tuo maggior periglio ?

Cruda richiesta, barbaro consiglio.

Mir. Da questa Selva aprica

Paslo à la Reggia antica

A' viver prigioniera in chiuse mura,

La tua vita assicura,

Non pensar à la mia :

Addio, e questo Addio

Chi sa, cor mio, che l'ultimo non sia ?

Se mai

Saprai,

Che il Ciel crudele

Mi volle estinta, sospira, e di :

Mi-

A T T O
 Mirene mia visse fedele,
 Mirene mia fedel morì.
 E dopo morte à te d'intorno
 Verrò di notte, verrò di giorno
 Cangiata in ombra fedel così.

S C E N A VII.

Aristeno.

T Roppo chiedi, se chiedi,
 Che in periglio ti lasci:
 Morte il core mi passi
 Con barbara ferita,
 Pria che tu mora, ed io rimanga in vita.
 O vivrai bell' Idol mio,
 O vogl' io
 Morir con te.
 Che in lasciarti avrei nel core
 Poco amore,
 E poca fè.

S C E N A VIII.

Delbe leggendo un biglietto, ed un Paggio, che lo segue, poi Nisa.

V Anne, e digli in mio nome
 Che poi li scriverò il quando, e il come
 Chi di quà, chi di là non vò nè posso
 Sempre portar tanti biglietti adosso.
 Io ne resto stordito
 La gran copia, che v'è de le donzelle,
 Che bramano il marito,
 Io tutte compatisco;
 Ma nessuna però mi prende al visco.
 Vi son certe giovinette
 Si sdegnose, e ritrosette,
 Che ti fanno disperar.
 Se ci fai lo spasimato,
 Ti scroccano,
 Ti sbirbano,

S E C O N D O.

Ti pelano,
 Ti burlano,
 Si ridono di te.
 Se le mostri il viso irato,
 Ti seguono,
 Ti pregano,
 T'adorano,
 D'esser fedel ti giurano,
 Mà non te ne fidar.

Nis. Amate luci belle
 Del caro Delbo mio.

Del. (Questa è di quelle)
 Brami sposarti meco ?

Tu sei greca, io son greco.

Nis. Sarebbe mia fortuna,
 Che il mio Sole tu sei.

Del. Tu la mia Luna.

Nis. Illustrata dal raggio
 Di tua luce serena,

Un giorno diverrò la Luna piena.

Del. Temo assai, Nisa mia,
 Che essendo tu mia moglie,
 Scordandoti di me cangiassi voglie.

Nis. Come à dir ?

Del. Via non più.

Nis. Parla, se m'ami tu.

Del. Sete alquanto importuna;

Temo, che tu farai

Spuntar sul capo mio la mezza Luna.

Dimmi farà così ?

Nis. Perche nò, Delbo mio, spero di sì.

Del. Per grazia fatti in là.

Nis. Pronta ti servo.

Ora, che guardi ?

Del. Osservo,

Che più lontana stai, più bella sei,

Onde con nuova ulanza

Così ne i giorni miei

Mi starai, ti starò sempre in distanza.
Nis. E grande il tuo giudizio,
 Sei prudente, sei scaltro,
 Ma il nostro sposalizio
 Bramo di far come suol farsi ogn'altro.
Del. Nisa ti porto affetto,
 Ti stimo tanto tanto,
 E farò tuo, mà non ti voglio accanto.

Nis. Col bel marito,
 Che hò da pigliare,
 Io voglio stare
 Come si stà.

Del. Signora sposa, Signora sposa,
 Questo partito
 Per me non fà.

Nis. E pure è cosa,
 Che v`a così.

Del. Nò, nò.

Nis. Sì, sì.

Del. Se à te v`a bene, à me non v`a.
Nis. à 2. Così v`a bene, così ben v`a.

Nis. (Che bella usanza
 Di prender moglie,
 Non v'è creanza
 Ne carità)

Del. (Nisa è un malanno,
 Che se mi coglie
 Rifarmi il danno
 Chi mai potrà !)

S C E N A IX.

Fronima, e poi Temiso.

Fro. **M**Orir dovea nell'acque,
 E moro in mezzo al foco,
 Perche d'amar mi piacque
 Due vaghi accesi lumi
 Convien, che mi consumi,
 Nè sò trovar più loco.

Pri

Tem. Principessa, deh tanto
 Non scherzar col periglio,
 Con più cauto consiglio i passi aggira:
 Se alcun ti mira, e ti conosce, e poi
 Il Rè n'avvisa, e che farà di noi?

Fro. Temiso, il guardo è scorta
 A i moti del mio piede,
 E furtiva, ed accorta
 Spesso altri vedo, ed altri me non vede.

Tem. Sai, che in anguste mura
 Per comando del Rè posi Mirene,

Fro. Or potrò più sicura
 A mie vendette intesa
 Condurre à fin l'incominciata impresa?

Tem. Fronima, al tuo desio
 Arride il Cielo, e la Fortuna inclina,
 Mà che riguardi?

Fro. O Dio!

La notte s'avvicina,
 E il caro Polinnesto à me non viene:
 Dimmi che fà? dov'è? chi lo trattiene?

Tem. Non guari andrà, che lo vedrai.

Fro. Temiso
 Lieto palpita il cor, l'alma è giuliva,
 Giurerei, che il mio bene adesso arriva?

Tem. Presago più vero
 Del cor non si dà,
 Disastro severo,
 Ventura felice
 Ben spesso predice
 Co' moti, che fà.

S C E N A X.

Polinnesto, e Fronima.

Pol. **F**Ronima.

Fro. E tanto tardi

C

A

A beare i miei sguardi?
Bramo di star celata a gli occhi altrui,
Mà viver non poss'io nascosa à i tui.

Pol. Era da rio tormento
Anche il mio core oppresso,
Più non lo sento, or che ti sono appresso.

Fro. Polinesto adorato.

Pol. Idolo mio.

Fro.) à 2. Già sai che mia non son, che tua son'io.
Pol.) à 2. Già sai che mio non son, che tuo son'io.

Fro. Troppo dolce è il tuo bel foco,
Che m'infiamma il core in sen.
Ardo, peno, e à poco à poco
Vò languendo, e vengo men.

S C E N A XI.

Polinesto.

Q Vando verrà il momento
De' bramati Imenei,
Cento secoli, e cento
Ogn' istante rassembra à i desir miei.
Il tempo affrettò il volo
Per temprare il mio duolo,
Scintilli in Ciel di Venere la Stella,
Del dì toriera sia
L'Alba novella, e de la pace mia.
Se più dimora
Il mio conforto
Temo, che morto
Mi troverà.
Sospira ogn' ora
La mia Speranza,
Che la tardanza
Languir mi fa.

SCE-

S C E N A XII.

Stanza angusta con picciol lume.

Mirone, e poi Fronima.

Mir. **E** Cco trofeo son' io
D'un barbaro Regnante,
Mà quest' alma costante
Non sarà mai trofeo del suo desio.
Così potesse il core
Aver forza maggiore
D'un' interno, che prova alto spavento,
E più fiero lo sento
In questa parte oscura,
Dove picciola face arde, e scintilla:
L'una, e l'altra papilla
Timida intorno aggiro,
E ogni cosa, che miro orror m'apporta.
Fro. Crudel per te, per te crudel son morta.
Mir. Ombra dolente, o Dio,
Dimmi, che brami, o fa che mora anch' io.
Fro. Del Genitor tiranno
Se tu farai compagna al letto, e al soglio,
Con inquieto affanno
Voglio agitarti, e voglio
Sdegnata à te d'intorno
Esser Pizia la notte, Inferno il giorno.
Mir. Farò quel, che tu chiedi,
Anzi quel, che tu chiedi il cor desia,
La colpa non è mia,
Se rimanesti assorta.
Fro. Crudel per te, per te crude son morta.
Di poca terra in seno
Per pace di quest' Alma

G 2

L'in-

40 **A T T O**
L'inspolta mia salma ascondi almeno !
Giace in riva del Mare
Il freddo busto, io ti farò di scorta ,
Crudel per te, per te crudel son morta.

Smorza il Lume, e parte.

Mir. Ah ferma, e ferma i passi ,
M'inviti à venir teco ,
Poi d'un Carcere cieco
Involta ne le tenebre mi lassì.
Mura, che mi chiudete,
Fatemi cangiar sorte :
O apritevi , ò cadete ,
Datemi, ò libertade, ò tomba, e morte.

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO

A T T O I I I .

SCENA PRIMA.

Cortile segreto dell' Appartamento di
Polinnesto .

Polinnesto , Aristeno .

Pol. **E** Tanto si sgomenta
Il cor , che porti in seno ?
A gl' impegni d' un Rè creda Aristeno.

Ari. Vuole il crudo Etearco
Morta Mirene, e il suo gradito Amante.
Tal' ora in un' istante
Si scopre ciò, che fù gran tempo occulto
Da un' improvviso insulto
De la ferezza sua chi m' assicura ?
Tanto mi fa temer la mia sventura.

Pol. Aristeno hai coraggio ?

Ari. Grande, qual si conviene
Ad un , che regio Sangue hà ne le vene .

Pol. Portati ad Etearco ,
E l' amor di Mirene à lui palesa.

Ari. Più volte à tanta impresa
Un mio pensiero à stimolar mi venne ,
Mà il timor mi rattenne
Di non accrescer pene
A l' infelice mia bella Mirene.

Pol. Risolviti , e se mai
Voi condannasse il tuo Germano à morte ,
Principe non morrai ,
Vivrà Mirene, e farà tua Consorte.

Ari. Signor , vado , e confido
Lieto passar da le tempeste al lido.

C 3

SCE

A T T O
S C E N A I I.

Fronima, Polinnesto, e poi Delbo.

Fro. **F**arfalletta,
Che vede il bel foco
Corre, vola al caro splendor.
Semplicetta
Vi scherza, e nel gioco
Si consuma per forza d' amor.

Paga de' suoi disegni
Fronima à te sen viene:
Credi pur, che Mirene
Non farà d' Etearco,
Già vibrato da l' arco
D' una giusta vendetta
A vuoto non andò la mia saetta.

Del. Signor, sul vicin lito
E' pronto ogni guerriero
Ad eseguire ardito
Quello, che à me fidasti alto pensiero.

Fro. E qual farà l' impresa?

Pol. Una giusta difesa.

Fro. Mà di chi?

Pol. D' Arifteno.

Già ti narrai....

Fro. Me ne rammento appieno:

Pol. Delbo colà ritorna,
Attenda il mio comando,
E cauto fringa ogni soldato il brando:

Fro. Ricordati, mio bene,
Che la tua Sposa d' Etearco è figlia,
Che sua non sia Mirene
La ragion lo consiglia, e il bramo anch' io;
Più non tentar, che non farai più mio.

Pol. Fronima tolga il Cielo,
Che à danno d' Etearco armi la mano:

Dal

Dal suo feroce orgoglio
Assicurar sol voglio il suo Germano.

Ch'io v'adori, e vi paventi
Voi me 'l dite, o vaghi lumi.
Che se lampi, e sfrali ardenti
Avventate ancor sereni,
Ben potete d' ira pieni
Far temer gl' istessi Numi.

S C E N A I I I.

Fronima.

SE fiero è il Genitore
Sia pietosa la figlia, e vinca Amore.
Mà de' sponsali miei
Per pietà sommi Dei non tardi il dì,
Che in affanno si rio
Nò, che più non poss' io viver così.
Cara speme lusinghiera
Consolando il cor mi vada
Spero pace, e pace spera
La mia bella fedeltà.

S C E N A I V.

Nisa, e poi Delbo.

BEn vi stà
Giovanotti,
Furbacchiotti,
Quando sete
Ne la rete,
Che vi s' usi
Crudeltà.
Cangian voglia ogni momento,
Son leggieri al par del vento,
E di farli stare al segno
La maniera non si sa.

Il mio gioco, il mio spasso
 E' Delbo, e Delbo ancora
 D' amor nel regno è vil come un Marrano ;
 Mecò fa da Gradasso,
 Se mi vien fatta un dì
 Sò ben quel c'ho da far.
Del. Nisa sei qui?
Nis. Son qui, ma in ogni parte
 Son serva sua.
Del. Che Venere?
Nis. Che Marte!
 Dal discorso passato
 Hai mai pensato à me fino al presente?
Del. Non ci hò pensato niente.
Nis. (Non lo dis'io) à te dunque il mio foco
 Non preme?
Del. Preme sì, mà preme poco:
 Anzi penso, e conosco,
 Che tu per me non fai.
Nis. La ragion?
Del. Parli troppo, e dici assai.
Nis. Questa è falsa impostura.
Del. Nisa ti parlo schietto;
 Io d' essere tuo Sposo
 Non me la sento ancor, nè lo prometto.
Nis. E così si strapazza
 Chi per te vive?
Del. Povera ragazza!
Nis. In deplorabil stato
 Ridotta mi vedrai.
Del. Saria peccato.
Nis. Sempre dolente, e afflitta
 Passerò l' ore, e i giorni.
Del. O via stà zitta.
Nis. Se Nisa à te non piace,
 A Nisa piaci tu.
Del. Non piu facciamo pace,
 Non piu.

Nis.

Nis. Crudo tiranno.
Del. Non più.
 Dar tanto affanno,
Nis. Non più.
Del. A chi t'adora.
Nis. Non più.
Del. Voler, che mora.
Nis. Non più.
Del. Chi tanto t'ama
Nis. Non più.
Del. Son mezza Dama.
Nis. Non più, non più, non più.
Del. Pur sai, che questo core
 Di te s'innamorò.
Nis. Lo sò, lo sò, lo sò.
Del. E tu con vero amore
 Per chi serbi la fè?
Nis. Per te, per te, per te,
 Perche vali un Perù.

SCENA V.

Camera con Alcoa, e Letto:

*Etearco, poi Aristeno, e doppo Temiso,
 e finalmente Eronima.*

Ete. **F** Antasmi tormentosi,
 Che i notturni riposi
 A me turbaste in tante varie forme,
 Etearco vi mira, e pur non dorme.
 Là tutta sangue il petto
 Calliginosa, e fiera
 Veggo intenta Megera à mie ruine,
 Quà l'orribile Aletto
 Scuote il vipereo crine
 In atto d'implacabile minaccia,
 Mi vien Cerbero in faccia,
 E grave à me d'intorno

C 5

L'ombra de la mia figlia aggira il passo,
 E porta al collo, e la catena, e il laslo.
 Misero! non discerno
 Se la mia Reggia è questa, o pur l'Inferno:
 Chi m'aita? ove fuggo? ecco à mio danno
 E questa furia, e quella,
 L'una già mi flagella,
 E mi lacera l'altra il manco lato,
 Con profondo latrato
 Cerbero a me s'avventa, empio m'afferra,
 Crudo mi tragge à terra,
 E m'abbandono negli oltraggi miei. *cade.*

Ari. Etearco.

Ete. Chi sei?

Ari. Aristeno.

Ete. Aristeno in questo loco
 Tutto orror, tutto mostri, e tutto foco?

Ari. Qual logno i lumi tuoi
 Con spaventose immagini funesta?
 Signor, Signor, l'alta tua Reggia è questa?

Ete. Che favelli Aristeno?
 Questo, quello è l'Inferno, o l'hò nel seno.

Ari. Alcoltami.

Ete. Che vnoi?

Ari. Sfoga gli sdegni tuoi,
 Appaga il tuo furore;
 Di Mirene l'amore.

Ete. Nome da me abborrito.

Ari. E l'amante gradito. . . .

Ete. Basta.

Ari. Scoperto è già.

Ete. Taci.

Ari. Se morto
 Tu lo brami.

Ete. Importuno.

Ari. A te lo porto.

Ete. Olà, Temiso, olà
 Ritorni in libertà.

Già

Già m'intendesti.

Tem. Chi?

Ari. Forse Mirene?

Ete. Sì.

Etearco agitato non trova loco.

Ari. (Respiro.)

Tem. (Orrida vista!)

Ete. Sempre più forza acquista
 Il mio feroce affanno.

Ari. (Misera sorte!)

Tem. (Sorte d'un tiranno.)

Ete. Lasciatemi, partire
 Aristeno, Temiso.

Ari. (Morte hà negli occhi.)

parte.

Tem. (Il suo delitto hà in viso.)

parte.

Ete. E quando avrà mai fine il mio martiro?

Quando sazie sarete
 Smanie, che mi togliete
 Anche il respiro

Che spasimi, che pene,
 Che angustie, che dolori!
 O Dio, che deggio far?

Fro. di dentro. Svenati, e mori.

Ete. Svenati, e mori? ah voce

De l'estinta mia figlia:

L'empio mio fallo atroce,

Già questa destra à vendicar s'appiglia:

Sì di vita mi privi

L'istessa spada mia. *Vuole ucciderli.*

Fro. Fermati, e vivi. *Gli leva la spada, e parte.*

Ete. Figlia: mà dove andaste? In me ritorno.

E' questo il mio soggiorno,

Nè più vedo l'aspetto

Di Megera, di Cerbero, e d'Aletto.

Dileguossi ogni orrore,

E incomincia il mio core

Del Sol, che adoro à risentire i rai:

Forfennato, io sognai.

C 6

Ser-

Servi, servi, ed alcuno
De' servi miei non viene?
Non si lasci Mirene.

Và per entrare, e torna indietro spaventato.
Me infelice, quai spettri
Mi respingono indietro?
Timido il passo arretro,
Maledico l'amore,
Sciolgo le mie catene,
E sciolta resti in libertà Mirene!

S C E N A VI.

Atrio.

Mirene da una parte, Aristeno dall' altra,

à 2. **A** Nima innamorata
Ritorna à respirar.
Non sei più sventurata,
Nè più dovrà penar,

Mir. Aristeno.

Ari. Mirene.

Mir. Di tua morte l'avviso
Ascoltar d'ora in ora
Temea così, che il cor mi batte ancora.

Ari. Con non minor spavento
Di momento in momento
Tal dubbio avea del tuo destino estremo.
Che già salva ti vedo, e pur lo temo.

Mir. Che affanno.

Ari. Che dolore.

Mir. Fù quel de l' alma mia!

Ari. Quel del mio core!

Mir. Or con dolce diletto.

Ari. Or di gioje ripieno

Mir. Giubila il petto mio.

Ari. Brilla il mio seno.

Pupille adorate
Con luci novelle
O come più belle

La

La gioja vi farà!
Si vaghe mostrate
L'interno piacere,
Che siete due sfere
D'immensa beltà.

S C E N A VII.

Polinnesto, e Mirene.

Pol. **F**ortunata Mirene,
Bella invidia mi fanno i casi tuoi;
Al fin goder tu puoi
Il tuo Nume, il tuo Bene; io tal conforto
Sperar non posso, che il mio Sole è morto.

Mir. Signor, degna di pianto
Di Fronima è la morte,
E di lagrime degna è la tua sorte.

Pol. Sò, che à le tue pupille
Comparve la bell' anima di lei,
Se à te ritorna, ah dille,
Che apparisca un' istante à gli occhi miei.

Mir. Se l'ombra sua tu vedi
Afficurala pure,
Che de le sue sventure io rea non sono,
E ch' odio d'Etearco il letto, e il trono.

Pol. Viva à me la dipinge
Or sposa, ed or Reina il mio pensiero,
Sò, ch' egli finge, e mi consolo, e spero.

Mir. Amore inganna, e piace,
Che immagini figura
Come le brama il cor.
E' lusinghier sagace
Sà far, che la sventura
Bella rasmembri ancor.

S C E N A VIII.

Polinnesto, Delbo, e poi Terniso.

Del. **M**Io Rè, come imponesti,
Deposte già le sue fervili spoglie
C on

Con ricchissime vesti
S'abbelli, si adornò l'alta tua Moglie.
Tem. Polinnetto, Etearco à sè ti vuole,
Agitato si duole,
Fronima spesso chiama,
E con dubbiosa brama
Colmo d'atro cordoglio
Or guarda la Corona, or mira il Soglio.

Pol. Trova Aristeno.

Tem. Ancora

Aristeno egli chiede:
Spera, che à notte oscura il dì succede.
Armi hà il Cielo per punire
L'empietà sù regie fronti.
E più spesso incenerire
Suole irato, e torri, e monti. *parte.*

Pol. Delbo.

Del. Signor son qui.

Pol. Per vie segrete

Fronima venga dove il Rè m'attende.

Del. Delbo udì, Delbo parte, e Delbo intende.

Pol. La navicella di mia speranza
Vicino al Porto giungendo vâ.
Più non la turba la lontananza,
E più de l'onde timor non hà.

S C E N A IX.

Delbo, e Nisa.

Del. Non più, non più.

Nis. Crudo tiranno.

Del. Non più.

Nis. Dar tanto affanno.

Del. Non più.

Nis. A chi t'adora.

Del. Non più.

Nis. Voler, che mora.

Del. Non più.

Nis. Chi tanto t'ama.

Del.

Del. Non più.

Nis. Son mezza Dama

Del. Non più, non più, non più.

Sù finiscila sù,

E non lei fazia ancora

Di tormentarmi più?

Finiscila, finiscila in mal'ora.

Nis. Crudel, farà finita

La tua noja, il mio duolo, e la mia vita.

Del. Ferma, non t'ammazzare,

Che se morissi tu,

Io pochi di di più potrei campare.

Nis. Tù non sai qual vigore

Bolle dentro il mio seno,

M'ucciderei adesso,

(Se tù crepassi appresso.)

Del. Non t'offendere; certo

Da Cavaliere errante,

Ch'a t'è cede Marfisa, e Bradamante;

Io d'esser tuo m'impegno.

Nis. Tu sarai mio marito?

Dammene qualche pegno.

Del. Eccoti un dito.

Nis. Un dito?

Del. Un dito basti;

E per tua sicurezza, e per riposo,

Delbo determinò d'esserti sposo.

Nis. Necessario è il festino.

Del. Vedrai fatto con pompa

Il nostro sposalizio,

E vi saran stromenti à precipizio.

Nis. Vezzoso mio marito

Andiam de' sonatori à far l'invito.

Del. Vuò cercare

Di trovare

E i Fagotti, ed Oboè.

Nis. Piacerebbe ancora à mè,

Che vi fossero i Scialmò.

Io

A T T O

52

Del.

Io ci voglio.

Nis.

Ed io ci vvo.

Del.

Violini.

Nis.

Violoni.

à 2.

Tutti tormino i lor suoni
Ora a parte, ed ora insieme
Si mia gioja, si mia speme
O che guito, che farà.

Nis.

Delbo caro, al ballo, al ballo;

Del.

A la danza, ò Nisa mia,

Nis.

Senza dubbio.

Del.

Senza fallo.

à 2.

Sarà bella l' armonia:
Con piacer, con allegria
Il festino si farà.

SCENA ULTIMA:

Galleria di Trofei.

*Etearco, e successivamente Temiso, Aristeno, Polin-
nesto, Mirene, Fronima, Nisa, e Delbo,*

Ete. (**I**O che tant'empio fui
Potrò sul trono assiso
Espormi in vista à gli occhi altrui?) *Temiso.*

Tem. Mio Rè.

Ete. (Parmi, che il suolo
Più non mi regga, e che per me sereno
Sdegni d'essere il di) chiama Aristeno.
(Sento tutto il mio sangue
Sparso di freddo gelo.)

Ari. Signore.

Ete. (E tarda il Cielo
A fulminar mi ancora?
Vendetta è la dimora,
Che à me stesso molesto
Odjo la vita) venga Polinnesto,

Des

T E R Z O.

5

(Degno de la mia colpa
E' il tormento, che provo.)

Pol. Etearco.

Ete. (Non trovo
Un momento di pace à le mie pene,
O Dio, che feci mai?) *Passi Mirene.*

Ari. (Vacillante.)

Pol. (Confuso.)

Ari. (Pensa.)

Pol. (Seco ragiona.)

Mir. Gran Regnante.

Ete. Perdona.

D'un cieco affetto a l'impeto tiranno,
Il mio sdegno condanno,
E condanno l'amore
Barbaro amante, iniquo genitore.

Mir. Più non s'aggiti l'alma.

Ari. Ricomponi la mente.

Pol. Saggio ritorna in calma.

Ete. Il cor si pente;

Ma il pentimento è vano:
Misera figlia mia, Padre inumano.
Oda la Grecia, e il Mondo
L'atroce error d'un anima perversa.
Fronima fù sommerfa,
Il comando fù mio,
Il complice è Temiso, il reo son'io.

Ari. (Enorme fallo.)

Mir. (Orribile delitto.)

Ete. Da interno duol trafitto
Ecco un padre spietato, un Rè crudele,
Vieni, ò Fronima, e vedi
Gli acerbi affanni miei:
Figlia, figlia, ove sei?

Fro. Sono à tuoi piedi.

Ari. Che miro!

Mir. Io son di ghiaccio.

Ete. Ombra cara t'abbraccio!

Non

Fro. Non son'ombra.

Tem. Ella è viva.

Pol. Trovata in erma riva.

Tem. Da me sommersa in mare, e tratta fuori.

Fro. Padre saprò morir, se vuoi, ch'io mora.

Ete. Nò figlia, nò, che lieto

Salva, e viva ti veggio.

Fro. Fù pietà di Temiso.

Ete. Assai gli deggio.

Nis. Che accidente improvviso?

Del. Lo sapeva ben'io.

Ete. Ti stringo al petto mio.

Aris. O piacere!

Mir. O contento!

Pol. Deh sia questo il momento,

Ch'io la riceva in dono

Compagna del mio letto, e del mio trono.

Ete. Fronima à tè consegna,

E cedo ad Aristeno, e sposa, e Regno. *parte*

Ari.) Signor. . .

Pol.)

Tem. Vostra è la palma.

Fron.) Luce degli occhi miei.

Pol.)

Mir.) Conforto di quest'alma.

Ari.)

Mir.) mio

Fron.) Or tu sei.

Pol.)

Ari.) mia

Nis. Ed or Nisa è di lui :

Del. Delbo è di lei.

Tutti. Ami pur chi vuol goder;

Chi non ama non comprende

Cosa sia d'amor piacer.

Ami pur chi vuol goder.

F I N E.